

LA STORIA

Lo psicologo De Lorenzo racconta la sua battaglia quotidiana

Una vita che supera l'handicap

CEREBROPATIA neonatale con distonie: questo il disturbo provocato da una carenza di ossigeno al momento della nascita. Una storia di ordinaria malasanità, ancora più ordinaria visto che risale al 9 giugno di 45 anni fa, un po' meno ordinaria se si pensa che quell'episodio accadde in una clinica del capoluogo lucano, uno di quei posti dove ci si reca per non avere problemi, per stare più tranquilli e invece quell'episodio, quell'insignificante episodio accaduto in un insignificante giorno pre estivo, ha dato il là a una storia. La storia di un handicap che una poesia può ben descrivere: "Handicap è vita, handicap è non essere considerato dalla gente, e l'essere sottovalutato. L'handicap è pietà, compassione, dolore e speranza. Ma l'handicap e l'handicappato sono soprattutto amore, forza di voler amare. Perciò, io sono un essere umano, uno come tutti gli altri". La storia di un rapporto difficile con un padre provato dalla disabilità del figlio, quasi ne fosse responsabile, provato fino al punto di incattivirsi con tutto e con tutti, figlio compreso. Di una madre che, in fondo al suo sguardo triste, fa brillare la luce che solo una mamma possiede. La storia di dolori fisici e ancor più morali, con la gestione delle finanze domestiche a rappresentare una difficoltà quasi insormontabile. Una vicenda però, che qualche spiraglio, più di un barlume di luce, lo offre, con l'esperienza universitaria capitolina che riesce a convertire la di-

**Vincenzo De Lorenzo**

versità da accezione negativa a risorsa inestinguibile, che trasforma quel "Descrivi il tuo primo giorno di scuola", primo tema in classe assegnato dalla maestra Maria Trombone, in una laurea in Psicologia. Ancora che racconta di un innamoramento vissuto a tappe, divise tra Potenza, Roma, l'Europa, tra l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta. La storia di un ragazzo, affascinato dal mondo del giornalismo, ma che da sempre si è impegnato in prima persona per lavorare e guadagnarsi il necessario per vivere, spesso meno del necessario, anche perché pagare tre persone che prestano assistenza 24 ore al giorno non è proprio agevole. La storia di chi si domanda "se fossimo tutti dei non vedenti non potremmo distinguere la diversità fisica, se fossimo tutti dei non udenti non

ascolteremmo le nostre voci contorte, se fossimo tutti senza la parola non potremmo etichettare il nostro vicino, ma se togliessimo il paraocchi alle nostre menti e se facessimo crescere e sviluppare le orecchie e la bocca al nostro cuore per ascoltare e parlare d'amore, non ci sarebbe più il pregiudizio".

So che le regole del giornalismo impongono di inserire la notizia nelle prime righe del pezzo, ma la notizia in questo caso arriva nelle ultime righe. Sì perché questa storia non è importante perché si parla di malasanità, di disabilità o di qualcuno che ce l'ha fatta. No, questa storia è importante perché è la mia, ed è importante come lo è quella di ciascuna persona, irripetibile, umanamente inspiegabile, eppure estremamente affascinante.

Vincenzo De Lorenzo